

Il dialogo tra etica e scienza ci sta abituando a fare i conti con una alleanza in cui domande e risposte non sono mai così semplici come ognuno di noi vorrebbe per poter capire di più e per poter operare meglio. Si impone uno studio sempre più serio, che non ceda alla improvvisazione, ma che non si sottragga neppure ai quesiti emergenti che scienza e tecnica pongono all'etica e alla politica. I recenti dati pubblicati su Nature da R. Lanza riaprono il dibattito sull'uso delle cellule staminali, a conferma che la bioetica, la biopolitica e la biogiuridica stanno formando un tessuto culturale nuovo, destinato a orientare in modo importante i processi decisionali nell'uno e nell'altro campo. In realtà, in questo articolo più che di progresso scientifico occorrerebbe parlare di progresso tecnologico, perché non siamo davanti né a problemi nuovi né a soluzioni nuove, ma piuttosto ad una applicazione più efficace, almeno dal punto di vista della tutela della vita dell'embrione, delle già sperimentate tecniche di diagnosi pre-impianto.

Sembra che ai minori rischi a cui l'embrione è sottoposto nel prelievo delle cellule, corrisponda anche una ottimizzazione dei processi di moltiplicazione delle cellule staminali prelevate dall'embrione, il che consente di disporre in tempi più brevi di una maggiore produzione di cellule staminali embrionali. La ricerca è stata condotta nei laboratori della *Advanced Cell Technology* (ACT), industria privata che persegue non solo obiettivi di natura scientifica, ma anche e soprattutto obiettivi di natura economica. Sicurezza e velocità sono parametri importanti, anche se non esclusivi, per misurare efficacia ed efficienza di un processo, ma non ne garantiscono l'eticità. Il problema di fondo resta quello della scelta degli obiettivi: su che cosa investire e perché. Marino nel suo articolo di ieri conclude lanciando una sfida a scienziati, politici, economisti, chiedendo a tutti di capire cosa voglia dire oggi investire denaro nella sanità e nella ricerca in un mondo in cui si può ancora morire di cose che abbiamo già imparato a curare.

Ed è a questa sua sfida che vorrei aggiungere un commento, legato alle vicende che hanno accompagnato in queste settimane la riflessione sui finanziamenti alla ricerca in Italia e in Europa. Le ricerche condotte dall'ACT non autorizzano trionfalismi sulla soluzione dei problemi etici derivanti dalla ricerca degli embrioni, come afferma Marco Cappato, perché non basta rendere un processo più sicuro e più veloce per renderlo eticamente corretto. Infatti, con questa tecnica si utilizzerebbe un soggetto, esponendolo ad un rischio sia pure ridotto, non per affrontare e risolvere un suo problema, ma per svolgere una attività di ricerca di cui non sarebbe l'immediato e diretto destinatario. In altri termini ci troveremmo nella condizione di subordinare diritti e dignità di una persona a fini che rispetto a lui restano secondari. E il fatto che la sua vita non sarebbe messa a repentaglio, pur essendo un punto essenziale, non giustificcherà mai la strumentalizzazione. La soluzione non è ovviamente quella suggerita da Cappato: immediata e radicale riforma o abrogazione della legge 40, ma piuttosto quella di continuare ad affrontare i problemi con crescente rigore scientifico ed etico, senza cedere a facili entusiasmi, ma anche senza scappatoie. Nessun soggetto può diventare oggetto: neppure a fini scientifici, ma ogni soggetto ha diritto a godere di tutti i frutti possibile che la scienza può mettere a sua disposizione, in qualsiasi parte del mondo viva. C'è un tempo per risolvere le questioni tecnologiche e c'è un tempo per affrontare quelle di natura etica, sapendo che a volte può essere difficile armonizzare i due tempi. Il principio di precauzione obbliga a tener conto del fatto che non tutto ciò che la tecnica rende possibile è eticamente accettabile, finché non sono state fatte tutte le verifiche possibili. Saper integrare tempi dell'una e tempi dell'altra è segno di saggezza a livello politico non meno che a livello scientifico. Lo studio del Lanza non risolve nessuna questione etica, dimostra come la tecnica riduce i coefficienti di rischio, risponde alla domanda del come fare, ma non a quella del perché fare. Offre comunque una opportunità in più per riflettere, per confrontarsi e per capire il senso e l'importanza delle questioni che stiamo affrontando.